

DAVIDE IELMINI

La musica ci salverà

Dai concerti sospesi alle canzoni nei reparti Covid:
riflessioni per una rinascita sociale,
culturale ed economica



INDICE SOMMARIO

<i>Introduzione. Nel Paese degli “Eccìù!”</i>	1
Cambieremo perché dobbiamo cambiare	3
La musica ci salverà?	8
Per tutti i gusti	12
La fanfara per l'uomo comune	15
L'urlo del silenzio	18
La musica “cattiva”	21
Dai balconi siamo tutti uguali	23
Droplet Brass	25
Gli intermittenti dello Spettacolo: #velesuoniamo	27

INCONTRI

Intervista a LELLO SAVONARDO	
<i>La realtà non può essere questa</i>	35
Intervista a PAOLO CANEVA	
<i>“La vita l'è bela”: suonare è come mangiare</i>	48
Intervista a NICOLA SERTORI	
<i>Una canzone per mio padre</i>	58
Intervista ad ANTONIO MONTINARO	
<i>Senza effetti collaterali</i>	65
Intervista a EMILIANO TOSO	
<i>Un mare di cellule sotto un cielo di musica</i>	75
Intervista a GIOVANNI GUGG	
<i>La vita è una questione di ritmo</i>	84
Intervista a FRANCO MUSSIDA	
<i>Vorrei essere un Gesuita</i>	95

Intervista a FORTUNATO ORTOMBINA <i>Una Chiglia in Teatro per navigare il futuro</i>	103
Intervista a ROBERTO RAZZINI <i>Una canzone è per sempre</i>	110
Intervista a PAOLO FRESU <i>Non siamo uomini-lampadina</i>	120
Intervista a PAOLO TRONCON <i>I am AI</i>	129
Intervista ad ALEX BRAGA <i>La macchina è tanto ma non è tutto</i>	144
<i>Ringraziamenti</i>	155

Introduzione

Nel Paese degli “Ecciù!”

Sognare non sempre è lecito, ma è necessario. Capita. Accade. È come un lampo nascosto al di fuori della coscienza. Nei mesi del confinamento ho sognato un mondo di “Ecciù” fatto di starnuti, dove tutti starnutano. Il sogno era esso stesso uno starnuto liberatore. Non capivo, in realtà, se fossi io stesso una gigantesca fauce o un visitatore straniero in una società straniera. Lasciate che vi racconti: entrato nel sogno a mia insaputa, come è normale che sia, mi ritrovai in una gigantesca metropoli dove nulla richiamava a città caotica e frastronante. Seppur una mitragliata di “ecciiù” intonati – a seconda di altezza e peso, di sesso e lingua degli abitanti di quel luogo – iniziò ad accompagnarmi strada facendo tra viuzze e calli, tra salite e discese, tra campagne, radure e deserti. Quel luogo era tutto quello che non avevo mai visto e visitato sulla Terra e tutto ciò che ancora non avevo conosciuto. Notte e giorno, gli starnutatori non ponevano mai fine al loro esercizio vitale. E non c’era alcuna dimensione – né lunghezza, larghezza o profondità – a governare quell’abitato di gioia aliena. Tutti si salutavano con “ecciiù” eccitati, visibilmente divertiti, vistosamente esagerati. Eppure, rideva quella gente. E mentre rideva, sembrava si nutrisse di un’effervescenza sconosciuta. Ad ogni starnuto acquistava tutto ciò che rende l’uomo degno di tale nome. Tutto, in quel luogo, era bello e luminoso: iniziai a pensare ad un Paradiso straniero dove l’“ecciiù” potesse cor-

rispondere al nostro “buongiorno” o “bentrovato”. Però, nulla c’entravano la Luna o Marte. La Terra era quella di sempre. E gli uomini anche: due braccia, due gambe, una testa. E un cuore. Diversa, invece, la loro natura: non più costretti nella competizione quotidiana, non più lontani gli uni dagli altri, non più distratti dall’inconsistente. L’“eccìù” contagiava. I droplet erano scie vaporizzate di complicità. E tutti ne ricevevano e ne davano. Perché il contagio, in quella Terra benedetta, era contagio di cultura. Di fratellanza come la sognò Beethoven. Ad ogni “eccìù” era la musica ad occupare i disegni segreti di quelle persone. Liberati dal morso del terrore e dalla preoccupazione del futuro, si starnutiva liberamente per trasmettere conoscenza e bellezza. E ad ogni “eccìù”, tutti si prodigavano in concertini che tanto ammettevano lo starnutino del debole quanto lo starnutone del forte. E tutti, dopo la liberatoria emissione di saliva, si mettevano a cantare, suonare e ballare. In quel mondo sembrava non ci fossero più un prima e un dopo: tutto era fatto di coincidenze del presente. L’uomo si apriva all’imprevedibilità con una coscienza del tutto nuova: cogliere l’attimo significava vivere. Controllo ed estasi convivevano, allineati, per realizzare una società dove nulla era di più o di meno di ciò che potesse servire. L’equilibrio governava le parti.

Lo starnuto incarnava la sacralità della cultura e la trasformava in materia salvifica. L’uomo, solo di fronte all’inafferrabile, si votava alla grandezza dell’inconsistenza. Da qui inizia il nostro viaggio.

*Cambieremo
perché dobbiamo cambiare*

Anna Gourari, pianista che mette d'accordo spirito e corpo con rare abilità introspettive, anni fa mi disse che «Bach è Bach e Dio è Dio: io credo in entrambi». Probabilmente è ciò che è accaduto ad una buona parte degli italiani costretti in casa dal virus Covid-19: il miglior ricovero di fronte alla catastrofe è il soprannaturale. Che sia Dio, la musica o entrambi. Nel *memoir* “Se questo è un uomo”, Primo Levi scriveva che “se comprendere è impossibile, conoscere è necessario”. Una frase che lo scrittore legava alla sua esperienza nei lager nazisti, ma che mantiene intatta la sua profondità di fronte ad ogni terribile evento che si presenti in tutta la sua manifesta tragicità. Se comprendere è impossibile, l'uomo vuole capire. Così tenta di fare questo libro: partire da un fenomeno di valenza sociale come lo sono stati i “concerti dai balconi” per poi addentrarsi nella funzione, più o meno condivisa, della musica. Un “faccia a faccia” con l'Italia del virus per raccontare, immaginare e ricostruire. Perché raccontare serve al mantenimento della memoria e alla trasmissione di pratiche, misure ed esperienze; immaginare ravviva la speranza e il coraggio; ricostruire porta inevitabilmente ad un'idea di futuro che ci può essere. Che sia una nuova o diversa normalità. Però, la volontà del capire non si

Intervista a Lello Savonardo (*)

La realtà non può essere questa

Franco Crespi scrive che «la produzione musicale può essere vista come il riflesso della realtà sociale, per altri aspetti non meno importanti la musica si rivela come elemento attivo di cambiamento della stessa». Sul fatto che i suoni siano espressione del mondo in cui viviamo, e sulla loro capacità di incidere sulla trasformazione delle nostre esistenze, si è dibattuto e si dibatte con una certa – ma non ancora sufficiente – tenacità. D'altronde, ha ragione Franco Ferrarotti quando dice che «arte e società non si fronteggiano: l'arte è nella società». Durante il lockdown se ne sono accorti un po' tutti. Certo, c'erano urgenze vitali da affrontare, programmi da

(*) **Lello Savonardo** insegna “Teorie e Tecniche della comunicazione” e “Comunicazione e Culture giovanili” presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, dove coordina l'Osservatorio Giovani e F2 Radio Lab, la webradio dello stesso Ateneo. Coordina il Creative Lab Napoli ed è stato coordinatore scientifico del Contamination Lab Napoli e di Startup Music Lab presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Tra le sue principali pubblicazioni: *Pop music, media e culture giovanili. Dalla Beat Revolution alla Bit Generation* (Milano, 2017); *Bit Generation. Culture giovanili, creatività e social media* (Milano, 2013); *Sociologia della Musica. La costruzione sociale del suono, dalle tribù al digitale* (Torino, 2010); *Figli dell'incertezza. I giovani a Napoli e provincia* (Roma, 2007); *Cultura senza élite. Il potere simbolico a Napoli nell'era Bassolino* (Napoli 2003). Alcune delle sue principali pubblicazioni sono state tradotte in lingua inglese e francese per il mercato internazionale.

Intervista a Paolo Caneva (*)

*“La vita l’è bela”:
suonare è come mangiare*

Ci siamo arrangiati, autogestiti, scoperti nella nostra vulnerabilità. Abbiamo fatto qualcosa: se non di importante, di giusto. Qualcosa che ci mettesse in sintonia, che condividesse con i nostri simili i nervi scoperti della nostra debolezza. Abbiamo ascoltato musica e, sotto un certo punto di vista – seppur al di fuori dei canoni e della scientificità della musicoterapia – ci siamo contagiati di bellezza. Ognuno ha ascoltato ciò che voleva, in famiglia o con gli amici. Dai balconi, in rete, da distanza. La musica è stata una compagna di viaggio. Ci siamo anche meravigliati di quanto un sentimento antico – incontrarsi con gli altri per dare e ricevere – potesse ancora

(*) **Paolo Caneva** lavora dagli inizi degli anni ‘90 con bambini con plurihandicap, anziani con demenza di Alzheimer, pazienti psichiatrici e malati terminali oncologici. Dal 2000 tiene laboratori esperienziali con il suono, voce, corpo e ritmo per Agenzie Formative Private (Simpa, Antea, Forifo, Jean Monnet) e Università (Insubria, Roma Tre, Claudiana, Verona, Padova). Dal 2006 è Coordinatore del Dipartimento e Titolare della Cattedra di Musicoterapia presso il Conservatorio Statale di Musica “E.F. Dall’Abaco” di Verona. Nel 2007 pubblica *Songwriting. La composizione di canzoni come strategia di intervento musicoterapico* per i tipi di Armando Editore. Nel novembre 2018, per i tipi della Franco Angeli, ha pubblicato il volume *Community Music Therapy. Itinerari, principi e pratiche per un’altra musicoterapia*, scritto in collaborazione con Stefania Mattiello.

Intervista a Nicola Sertori (*)

Una canzone per mio padre

Nicola Sertori, il dottor Sertori, non avrebbe mai potuto dire «preferirei di no». Non avrebbe potuto respingere, come faceva “Bartleby lo scrivano”, il racconto di Herman Melville pubblicato nel 1853 sulla rivista “Putnam’s Magazine”, qualsiasi incarico. Per il dottor Sertori tra la decisione ferma, i compiti ai quali assolvere con responsabilità e coscienza e la scelta verbale non ci sarebbe mai stata alcuna, possibile, frattura. È la missione di chi indossa il camice bianco. Ovunque e in qualunque situazione. E così ha fatto nei mesi più bruschi e turbolenti del Covid-19 quando, da aiuto medico poco più che trentenne, si è trovato ad essere responsabile facente funzione del reparto sub intensivi del Policlinico San Marco di Zingonia, in provincia

(*) **Nicola Sertori** si è laureato in Medicina e Chirurgia all’Università degli Studi di Brescia nel 2016. Al suo attivo ha un tirocinio formativo in “Chirurgia Terza e dei Trapianti” degli Ospedali Riuniti di Bergamo, un altro presso l’unità di “Nefrologia e Dialisi” dell’Azienda Ospedaliera Papa Giovanni XXIII di Bergamo e un altro ancora presso l’Istituto di Ricerche Farmacologiche “Mario Negri”, Centro di ricerche cliniche per le malattie rare “Aldo e Cele Daccò” (Ranica, Bergamo). È medico internista dell’Unità Operativa di Medicina Interna e Oncologia del Policlinico San Marco (Zingonia, Bergamo).

Intervista ad Antonio Montinaro (*)

Senza effetti collaterali

Non è un boom, non è un bang e neppure un crash. Forse un sibilo. Fatto sta che l'Universo suona. Lo fa e noi non lo sappiamo. O, meglio, lo abbiamo sempre saputo ma non possiamo ascoltarlo. La Nasa, anni fa, attraverso le due sonde Van Allen ha dimostrato che gli elettroni, quando lavorano, emettono un suono. Stridulo e intenso. Lo fanno quando entrano in contatto con il campo magnetico terrestre: in quell'occasione, l'energia sprigionata sotto forma di onde produce

(*) **Antonio Montinaro** si laurea in Medicina e Chirurgia nel 1970 presso l'Università degli Studi di Padova con 110 e lode. Specializzazione in Neurochirurgia presso la stessa Università nel 1974. Direttore dell'Unità Operativa di Neurochirurgia dell'Ospedale "V. Fazzi" di Lecce dal 2000 al 2011. Organizzatore e Presidente del Congresso Nazionale dell'AINO, Associazione Italiana di Neuro-Oncologia (Lecce, ottobre 2007) e del Congresso Nazionale della Società Italiana di Neurochirurgia (Lecce, ottobre 2009). Organizzatore del Corso Nazionale di Neuroendoscopia (Lecce, Giugno 2010) e del 3° International Meeting on Lumbar Canal Stenosis (Lecce, Marzo 2011). Critico musicale per alcune testate locali ("La Gazzetta del Mezzogiorno", il Quotidiano di Lecce), è componente designato dalla Provincia di Lecce per il Cda del Conservatorio di Musica "T. Schipa" di Lecce (ne è stato Vicepresidente per sei anni). Ha concluso con una conferenza su "Mozart ed il Cervello Musicale" la Settimana Mozartiana organizzata a Milano dalla Jeunesse Musicale nel febbraio 2010. Vicepresidente dell'Associazione "Amici della Lirica T. Schipa" di Lecce. Fondatore e Presidente dell'Associazione Mozart Italia, Sede di Lecce. Autore di 64 pubblicazioni scientifiche

Intervista a Emiliano Toso (*)

Un mare di cellule sotto un cielo di musica

Ci sono studi, teorie scientifiche, comparazioni tra campioni che sembra non abbiano mai fine. Perché più se ne discute, e più la si sperimenta, più la musica accordata a 432 Hertz apre un fronte sempre più ampio nel quale si assiste ad una netta separazione tra chi la sostiene e chi invece la osteggia. La domanda è questa: la frequenza più bassa fa bene o, addirittura fa meglio, rispetto alla musica a 440 oppure no? I risultati ci sono, e non sono mancati neppure nei mesi più drammatici della pandemia da Covid-19. Quando trenta tablet donati dalla Società Mutua Piemonte agli ospedali dell'Asl To3 hanno diffuso, anche nelle strutture dedicate ai pazienti colpiti dal virus, la musica di Emiliano Toso. Dottore in Scienze biologiche di quarantasette anni con un dottorato in Biologia umana, basi molecolari e cellulari, studioso e compositore biellese della musica in 432 Hz. Quella che lui, seguendo il suo personalissimo stile di scrittura, ha battezzato *translational music*. In pratica, si abbandona la “vecchia” accordatura degli strumenti a 440 Hz per portare il La più in basso, a 432. E produrre nel paziente uno stato di benessere

(*) **Emiliano Toso**, PhD è Biologo Cellulare e Musicista Compositore a 432Hz. Creatore del progetto Translational Music che unisce Biologia e Musica per creare strumenti innovativi che vengono utilizzati in tutto il mondo in ambienti sanitari, assistenziali e didattici.

Intervista a Giovanni Gugg (*)

La vita è una questione di ritmo

“Pause”; pausa: per mesi abbiamo vissuto in una estrema condizione di sospensione. Come sospesa era la registrazione, con le vecchie musicassette, della propria playlist che serviva a raccontare ciò che si era e si provava in un preciso momento esistenziale. Quel click su “pause” permetteva di cambiare vinile, o CD, per proseguire in quella che avrebbe dovuto essere una narrazione fedele di sé stessi. Il nastro della cassetta si bloccava di colpo e una specie di singhiozzo soffocato intercalava il passare del tempo fino alla scelta del prossimo disco. Si trattava di un tic meccanico, da sottofondo, che fermava –

(*) **Giovanni Gugg** è dottore di ricerca in Antropologia Culturale e docente a contratto di Antropologia Urbana al Dipartimento di Ingegneria dell'Università “Federico II” di Napoli. Attualmente è assegnista di ricerca presso il LESC (Laboratoire d’Ethnologie et de Sociologie Comparative) dell’Université Paris Nanterre, nonché *chercheur associé* presso il LAPCOS (Laboratoire d’Anthropologie et de Psychologie Cognitives et Sociales) dell’Université Côte d’Azur di Nizza. Si occupa di antropologia del rischio e le sue ricerche riguardano la relazione tra le comunità umane e il loro ambiente, con particolare attenzione alle risposte culturali verso le calamità. Tra le sue pubblicazioni più recenti: “Inquietudini vesuviane. Etnografa del fatalismo su un vulcano a rischio” (2020), “Disasters in popular cultures” (2019), “Anthropology of the Vesuvius Emergency Plan” (2019), “The Missing ex-voto. Anthropology and Approach to Devotional Practices during the 1631 Eruption of Vesuvius” (2018), “Vies magmatiques autour du Vésuve: voir et ne pas voir comme stratégie collective” (2017).

Intervista a Franco Mussida (*)

Vorrei essere un Gesuita

Rudolf Joseph Lorenz Steiner, esoterista austriaco nato nel 1861 e fondatore dell'antroposofia (una dottrina che considera la realtà universale come una manifestazione spirituale in continua evoluzione), scriveva: «Questo è l'obiettivo della scienza dello spirito, della conoscenza spirituale: dare vita ad un volere morale che porti una vera riascesa nella vita sociale. La scienza dello spirito lo auspica perché... è convinta che un risanamento del sociale può nascere solo da un rinnovamento spirituale».

(*) **Franco Mussida** nasce a Milano nel 1947. È un musicista e compositore; un artista e ricercatore che opera nell'ambito del rapporto tra Musica ed emozioni. È noto per essere tra i fondatori della Premiata Forneria Marconi, di cui ha firmato i più importanti brani. Dal 1984, anno in cui concorre a fondare il CPM Music Institute di Milano, lavora e studia i poteri emotivi ed evocativi della Musica sulla persona. Lo fa dal 1988 in luoghi di disagio sociale e attraverso progetti come CO2, supportato da un comitato scientifico a livello universitario, dal Ministero della Giustizia e dalla SIAE. Si tratta di laboratori di formazione in contesti carcerari ed audioteche di Musica strumentale di tutti i generi ed etnie, divise per stati d'animo, oggi presenti in una rete che comprende tanti istituti di pena italiani. I risultati di osservazioni, elaborazione dei dati e delle esperienze di 35 anni di lavoro, lo portano ad inquadrare una strada che vede la Musica come un elemento sacro ancora tutto da scoprire. Osservazioni e studi sono riassunti in opere artistiche, installazioni visive, e in diversi suoi libri tra cui: *La Musica Ignorata* (Skira, 2013), *Le Chiavi nascoste della Musica* (Skira, 2013), *Il Pianeta della Musica* (Salani Editore, 2019).

Intervista a Fortunato Ortombina (*)

Una Chiglia in Teatro per navigare il futuro

Il destino di una persona, ma anche di un Teatro, sta nel suo nome. La Fenice di Venezia è stata colpita da un primo incendio il 13 dicembre 1836 e da un secondo, rovinoso, rogo il 29 gennaio 1996. È sempre rinata: ricostruita, riprogettata, studiata nuovamente. Come tutti i teatri italiani, l'epidemia da Covid-19 l'ha messa in ginocchio. Non nella struttura ma nella sua funzionalità. Non nei cementi e negli stucchi, ma in quello che rappresenta: un punto fermo in una città che fluttua. La Fenice e l'acqua vivono di un legame fatto di nomadismo e salde radici: il mare porta e allontana, alimenta incontri e scontri, ambisce sempre ad una transculturalità affascinante. Il Teatro, con i suoi scopi culturali e sociali, fa lo stesso: si muove nel mare delle idee, nei pensieri della gente, negli obiettivi di chi lo gestisce. Il Teatro non si

(*) **Fortunato Ortombina** nasce a Mantova. Ha compiuto gli studi musicali e umanistici al Conservatorio Arrigo Boito e all'Università di Parma. Ha lavorato al Teatro Regio di Parma, al Festival Verdi, all'Istituto nazionale di studi verdiani con particolari responsabilità per lo studio e la trascrizione degli autografi del compositore. La pratica teatrale e gli studi musicologici hanno determinato nel loro complesso una formazione e un profilo professionale per i quali è stato chiamato ad assumere incarichi in alcuni tra i maggiori teatri d'opera italiani: Teatro Regio di Torino, Teatro San Carlo di Napoli, Teatro alla Scala di Milano. Da gennaio 2007 è direttore artistico del Teatro La Fenice e da novembre 2017 ne è sovrintendente e direttore artistico.

Intervista a Roberto Razzini (*)

Una canzone è per sempre

Nella loro freddezza, i dati sono inclementi ma affascinanti. Se ben letti e interpretati, spesso non lasciano spazio al dubbio. Raccontano e provocano nello stesso tempo. Commentano e confermano. Stupiscono e scuotono. Anticipano e preoccupano. Svelano e fanno chiarezza. Però aiutano anche a tracciare nuove prospettive, ad investigare nuove soluzioni, ad arrivare a tesi coraggiose che non è raro trasformare in azioni risolutive dei problemi.

Secondo dati Siae e Assomusica, la prima settimana di lockdown ha causato ai teatri italiani una perdita di 10 milioni di euro. Gli spettacoli cancellati sono stati circa 7.400. I lavoratori dello spettacolo in Italia sono 142mila, e la fascia di età compresa tra i 35 e i 49 anni rappresenta il 46% degli occupati. Tanti, innumerevoli i Live cancellati o rinviati: si parla

(*) **Roberto Razzini** è Managing Director di Warner Chappell Music Italiana dal maggio del 2002. Dal 1983 lavora nell'ambito della distribuzione di dischi, un'esperienza che gli permette di comprendere e analizzare da vicino il music business. Dal 1996 ricopre il ruolo di Direttore Editoriale di Warner Chappell, con mansioni di coordinamento di tutte le attività di acquisizione ed *exploitation* dei Cataloghi Internazionali e Nazionali, e di tutte le Attività Creative. Dal 2003 al 2010 ha fatto parte dell'Assemblea Tecnica Siae, dal 2013 al 2018 è stato membro del Consiglio di Sorveglianza e membro della Commissione Musica Siae, dal 2009 al 2018 è stato prima Vice Presidente e poi Presidente della Federazione Editore Musicali (Fem).

Intervista a Paolo Fresu (*)

Non siamo uomini-lampadina

Arturo Toscanini, allergico alle esecuzioni che non fossero al chiuso, diceva che “all’aria aperta si gioca a bocce”. Paolo Fresu all’aria aperta ci vive o, comunque, ci vorrebbe passare più tempo di quanto non faccia. Come turista, camminatore,

(*) **Paolo Fresu** inizia lo studio della tromba all’età di 11 anni nella Banda Musicale del proprio paese natale, scopre il jazz nel 1980 ed inizia l’attività professionale nel 1982 registrando per la RAI sotto la guida del M° Bruno Tommaso e frequentando i Seminari di Siena jazz. Nel 1984 si diploma in tromba presso il Conservatorio di Cagliari. Nel 1990 vince il premio indetto dalla rivista “Musica jazz” come miglior musicista italiano, miglior gruppo (Paolo Fresu Quintet) e miglior disco (premio per il disco “Live in Montpelier”), nel 1996 il premio come miglior musicista europeo per una sua opera dalla Académie du jazz di Parigi ed il prestigioso “Django d’Or” come miglior musicista di jazz europeo e nell’anno 2000 la nomination come miglior musicista internazionale. Tra i tanti riconoscimenti, anche la Laurea Honoris Causa conferitagli dall’Università Milano Bicocca, la Laurea Honoris Causa della Berklee School di Boston e il “Nettuno d’Oro” della Città di Bologna. Ha al suo attivo più di quattrocentocinquanta dischi di cui circa novanta a proprio nome o in leadership collaborando tra gli altri con M. Nyman, E. Parker, Farafina, O. Vannoni, Alice, T. Gurtu, G. Schüller, Negramaro, Stadio, etc. Nel 2010 ha fondato la sua etichetta discografica Tuk Music e da trent’anni dirige il Festival “Time in jazz” di Berchidda. Per un quarto di secolo direttore artistico e docente dei Seminari jazz di Nuoro e, per un triennio, del festival internazionale di Bergamo. È testimonial per Amnesty International, Fondazione Francesca Rava e Asia e, nel 2016 e 2017, è stato Ambasciatore dell’Unesco giovani per l’Italia. Vive tra Parigi, Bologna e la Sardegna.

Intervista a Paolo Troncon (*)

I am AI

La frase, resa famosa dal film *Casablanca* diretto dal Michael Curtiz nel 1942, probabilmente resterà sempre la stessa: «Play it again, Sam». Ma a suonarla, probabilmente, non ci sarà più un musicista seduto al pianoforte: lui sarà andato in pensione, mentre lo strumento sarà andato nel camino. Ci sarà, presumibilmente, una macchina che pensiamo fra qualche anno sarà anche molto gradevole alla vista. Per quanto riguarda l'ascolto, invece, alcuni problemi sono già stati risolti: dai risultati ottenuti fino ad oggi dall'apprendimento approfondito e automatico (*deep e machine learning*) di migliaia di partiture di compositori di ogni epoca, stile e genere, i “compositori virtuali” sono in grado di imitare a meraviglia regole tecniche e strutture dell'armonia e del contrappunto. E scrivere tanto nello stile di Johann Sebastian Bach quanto in quello di Maurice Ravel. Con il rischio di mandare in soffitta

(*) **Paolo Troncon** è compositore, docente di Conservatorio, pianista. Si occupa soprattutto di analisi musicale. Ha diretto i Conservatori di Vicenza e di Castelfranco Veneto ed è stato presidente della Conferenza nazionale dei direttori dei Conservatori di Musica. Sue musiche su cd sono state pubblicate da: RivoAlto, OpusAvantraStudium, Music&Arts, Lineadombra, Festival Organistico di Treviso, MPRecords. Fondatore (1991) della rivista musicale, poi casa editrice, Diastema. Attualmente è membro del comitato scientifico della Fondazione Levi di Venezia.

Intervista ad Alex Braga (*)

La macchina è tanto ma non è tutto

Parole e concetti non sono elementi immutabili. È così che nascono differenti correnti di pensiero legate anche all'Intelligenza Artificiale: l'uomo governerà le macchine, o le macchine schiavizzeranno l'uomo? Saremo ancora in grado di essere gli artefici del nostro futuro, oppure ci trasformeremo in badanti di computer? La realtà aumentata sarà un surrogato di vita? Quale musica: umana o transumana? Infine, come si potrà difendere l'etica della professione artistica? Ar-

(*) Alex Braga ha portato A-Mint ovunque in tour, suonando da solo o in duo con alcune fra le star del pianismo contemporaneo come Niklas Paschburg, Francesco Tristano, Boosta e Danilo Rea. La sua performance alla Ars Electronica in Linz, nel 2019, è stata premiata con una nomination nella categoria S+T+ARTS=STARTS, l'onorificenza speciale data dalla Commissione europea per l'innovazione in tecnologia, industria e società stimulate dalle arti. Le sue performance sono state supportate da Google Arts&Culture e accolte ovunque con grande entusiasmo: dal RomaEuropa Festival al Sonar al Centro Pompidou. Fondatore di Evolutional Festival, il primo festival italiano audiovisivo basato sull'Intelligenza Artificiale, Braga è il primo insegnante di IA ad entrare in un Conservatorio: tiene una masterclass all'Accademia di Santa Cecilia. Compositore anche di colonne sonore per film ("Flesh out" di Michela Occhipinti, premiato al 69° Berlinale e presentato in prima assoluta negli Stati Uniti al Tribeca Film Festival), Alex indaga le relazioni tra suono e bellezza e tra suono e rumore, approfondendo gli studi sull'inquinamento acustico e la musica concreta, spingendo la sua ricerca sempre più in là. Per fare musica insieme agli alberi. È autore e produttore anche per la Tv e la Radio.